

LEONARDO PELO

Tanta nostalgia degli anni Novanta
Quando il mondo era l'arca e
noi eravamo Noè
Era difficile, ma possibile
Non si sapeva dove e come,
ma si sapeva ancora perché
C'era chi aveva voglia,
c'era chi stava insieme
C'era chi amava ancora nonostante il male
La musica, c'era la musica, ricordo
La musica, la musica, c'era la musica

2030 - Articolo 31 - Anno di grazia 1996

MUSIC IS OVER



La musica è finita e, temo, possiamo spegnere la luce

LEONARDO PELO

LA MUSICA MI SEMBRA, SE NON MORTA, IN COMA. Grave. E questo malgrado la sua fruizione sia viva e vegeta. Dopo tutto, una cosa è ascoltare musica, altra la produzione e altra ancora l'arte musicale.

COME DISTINGUIAMO IL PRODOTTO DALL'ARTE?

Per ragioni di spazio mi sia concesso di non dare una definizione, ma di parlare di esperienza comune: Shakerando di Rhove non è arte, Dark Side of the Moon dei Pink Floyd sì. Questo vuol dire che oggi non esistono più capolavori? Ovviamente no.

Ci sono, ma la loro scoperta è difficile e il mercato non li premia.

Perché? Per capire mi sono costruito un percorso ragionato attraverso alcune domande. Le risposte - oltre a sancire il mio solipsismo schizofrenico - spiegano, credo, questa crisi forse irreversibile.

COME SI ASCOLTA LA MUSICA?

Ieri in molte abitazioni facevano bella vista casse potenti, stereo sontuosi con piatti e amplificatori, oggi la musica è compressa (in molti casi con riduzione della gamma dinamica) e spesso ascoltata dal cellulare. Da un telefono. La ricchezza degli arrangiamenti diventa automaticamente uno spreco. Soldi e tempo che non possono tecnicamente essere apprezzati.

A lungo andare si perde il gusto dell'ascolto, esattamente come i bambini abituati al tonno in scatola («*Pasta pasta, pasta con il tonno*» canta BelloFigo) non gradiscono il sapore di quello fresco.

E a guardare i live delle stelle del momento in Italia questo suono "elementare" semplifica pure la produzione dei concerti: una base e via (<https://www.youtube.com/watch?v=gXn0jaLyUGM>) con un risparmio notevole. Anche sulla qualità.

DOVE COMPRIAMO LA MUSICA?

Questa credo sia una questione di fondamentale importanza con numerose ricadute a cominciare dalla scomparsa del supporto fisico e dal cambio di modello di business delle case discografiche che, a sua volta, ha molteplici conseguenze. I negozi, ultimo in ordine di tempo Buscemi, storico punto vendita a Milano, hanno chiuso. E anche i CD (il vinile è oggetto dal fascino vintage) vendono sempre meno, visti dai più giovani alla stregua di gadget folcloristici. La maggior parte della fruizione è sulle piattaforme. Da Spotify a Youtube, con playlist basate sul volere di un algoritmo: vengono proposte canzoni simili a quelle di tuo gradimento in una marmellata priva di contesto. Dove il guadagno delle etichette non è dato dall'acquisto, ma dallo stream, ovvero dal tempo di ascolto. Non devi scegliere. Perché hai tutto a portata di mano, ma la mancanza di scelta fa sì che tu